

Il '68

La fine del movimento e la nascita dei partitini

Lotta continua

Come eravamo

LA SEZIONE "PIERO BRUNO": VISTI DA FUORI

di [Claudio d'Aguanno](#)

Non ho mai messo piede in una sede di Lotta Continua. Per essere più precisi non ho mai frequentato, a "lavori in corso", una sezione che avesse come insegna quella bellissima scritta a pugno chiuso quando appunto le officine, le linee e le macchine, di quel "partito movimento" tiravano a mille. E dunque poco so del traffico di cose che animavano le sue mura, poco so delle sue voci e delle sue anime, degli stili di vita o delle tresche amorose, del rumore del suo ciclostile o del fumo odoroso dei suoi alambicchi, delle tecniche con cui si preparavano i bidoni di colla, si arrotolavano manifesti, si spennellavano tatzebao, si intrugliavano buone pratiche e nuovi saperi, la chimica e la dinamica, tutta l'arte insomma di fare la rivoluzione. Quella di Garbatella in via Passino però la conoscevo benissimo. Ci sono cresciuto dentro e m'era familiare quanto la mia abitazione. Ne sapevo storia e preistoria. Cronache di quartiere, chiacchiere da cortile, estimi catastali e tracciati di fili elettrici, angoli colonizzati da umidità e muffa, vicissitudini d'ogni tipo. Sapevo tutto del gruppo di dissidenti socialisti che l'aveva battezzata Psiup a metà degli anni 60 e conoscevo meglio, impicci e traffici, del sor Checco che li sotto c'aveva apparecchiato, tempo prima, un'attività tutta sua da cartonare, da rivendita di stracci o roba varia. Il bar vicino era una specie di scamuffa sala d'aspetto d'una stazione scalcinata di periferia. Nella geografia del quartiere era noto come "ai zozzoni" e con il "lunik" della nanetta e il "bar delle catene" se la batteva alla grande per il primato di qualità. Ai suoi tavoli ci si fermava volentieri la gente del cinema, quella di passaggio, chi abitava i cortili dei lotti. "Er Maccarello", il padre del pugile ammazzato una sera d'ottobre a Tor Marancia in una chicago di revolverate, ce lo trovavi sempre con il suo repertorio da ambulante in pronta vendita: accendini scarichi e orologi scrausi in cassetta nonché ombrelli al braccio, ma solo quando il cielo imbruttiva incazzoso. Un altro cassettero era il sor Paolo, in perenne concorrenza col Faciolo del Columbus, e bazzicava il cinema "dei preti" al San Francesco, vendendo mostaccioli, fusaglie e pescetti di

liquirizia, caramelle colorate o gallette marchiate Unrra, generi alimentari ramazzati da fondi di magazzino di dubbia provenienza. Aveva conosciuto tempi migliori il sor Paolo e lui te li raccontava, ogni volta aggiungendo capitoli inediti, e ti diceva di quando per Garbatella potevi incontrare Pasolini o Bianciardi e dentro per i lotti giravano film di Lucia Bosè, Maurizio Arena o Totò con Marcellino. Lui, allora, aveva una rete di piscielli da mandare a spasso con le cassette al collo e vantava una sorta di monopolio di preservativi a basso costo, residui di chissà quale fornitura militare, profilattici Olla di precaria resistenza eppure d'imbarazzanti dimensioni.

La "via dei culi scoperti", i pratonì dove le coppiette s'infrattavano, erano a portata di mano già a ridosso del CTO, lì alla villa di Lucina, e così all'uscita del Palladium, oppure attorno ai campi di pallone la domenica, c'era di che fare commercio e incassi. Donna Amabilia invece di mestiere faceva la tabaccara. Del tutto franca da regole di mercato, vendeva a simpatia, anzi a fiuto, assecondando più l'umore ballerino o il solletico della gelosia che la magra realtà dei soldi in cassa. A Maria la moretta, accecata più che altro da quella sua prepotente bellezza giovanile, aveva dato l'interdetto. Per lei non c'erano profumi, non c'erano saponette o spille, bottega chiusa e amen. In compenso per altri, soprattutto se ragazzotti paini o adulti d'un certo peso, si lasciava andare, di nascosto del marito, in generose donazioni di sorrisi e sigarette sfuse, di caffè offerti con allungo di sambuca o altro ancora al banco impiestrato di quel mitico "bar degli zozzoni". Di lei comunque, quando - come dice un amico filosofo - mi trovai a "precipitare nella storia", feci presto a perdere sia le spesse tracce che le intriganti sollecitazioni.

Scendere le scale della sezione di via Passino mi portò in un'altra Garbatella. Dove passavano altri nomi e altre storie. Dove Parigi e i suoi boulevards m'erano più familiari del campetto d'oratorio di Padre Guido. Dove riuscivi a vedere, nonostante il fumo delle gauloises e la nebbia delle parole, i vietcong scendere dalla piana di Da Nang alla Fiat di Torino per arrivare poi fin quaggiù a metter bandiera sulla torre degli Alberghi o nel cortile del Liceo Borromini.

In quello scantinato c'erano Sandokan e Corbari, Edmond Dantes e Butch Cassidy, mentre Giap con Guevara e Juan, reduce dalla banca di Mesa Verde, sbaragliavano imperialisti d'ogni risma. In quel posto le voci liberate dall'insurrezione di maggio contro la Nato rimbombavano forti e finalmente sostituivano memorie di vecchi partiti afflitti da un comunismo senile, ormai stanco e sfinito dal controllo di tanti probi viri.

Quell'indirizzo che sobbalzava ad ogni passaggio del tram 11, conclusa l'esperienza Psiup, diventò prima sede di un gruppo di quartiere, poi sezione romana del Gramsci quindi, dopo il suo scioglimento ma per un brevissimo periodo, punto di riferimento di Rosso dentro il Movimento. Quando la chiesero gli studenti dei Collettivi Politici Studenteschi qualcuno di loro forse aveva già

pronta la carta intestata, i timbri e le tessere, la targa siglata e le bandiere LC da metterci dentro.

Il cambio di serratura avvenne in ogni caso senza scasso e senza effrazione alcuna. Nessuno dei garbatellari del disciolto Gramsci provò a rivendicarne il possesso. L'immobile di via Passino, uno dei luoghi simbolo degli anni Settanta a Roma, passò dunque di mano per "uso capione".

Lotta Continua allora occupava case, prendeva la città, castigava fascisti e minacciava sfracelli, stampava un quotidiano nazionale e faceva un sacco di cose, nei suoi cortei sfilavano proletari in divisa e dannati della terra, "braccianti e gente dei quartieri, studenti e pastori sardi divisi fino a ieri".

Era l'inverno del '73 e Gasparazzo da un po' aveva smesso di toccare il culo alle compagne che distribuivano giornali fuori dai cancelli della fabbrica. Di primavera, Gasparazzo e i suoi briganti in tuta blu, avevano occupato Mirafiori, rincorso capi e decretato uno stato di democrazia diretta mai prima raggiunta in Italia. La felicità allora era anche un miscela molotov fatta di sguardi di donna, stipendi aumentati, un no al referendum per il divorzio e cariche di polizia respinte nel fuoco.

Era un buon anno per partire e andare in giro. M'arruolai, garibaldino semplice, nella guerra di liberazione dal lavoro salariato. Iniziai a battere altri sentieri. Prima verso sud, poi lungo marciapiedi di altre fabbriche e altre città. So che nessuno dei compagni di Rosso "in cerca d'autonomia" allora rimase in via Passino. E io, giuro, non ho mai più messo piede in quella sede di Lotta Continua. Ma ho sempre sentito, a lungo, parlare di lei.

Fonte: Core (giornale della Garbatella, quartiere di Roma) dicembre-gennaio 2009